

C. Bouchet, *Isocrate l'Athénien ou la belle hégémonie. Étude des relations internationales au IV<sup>e</sup> siècle a.C.*, Paris, Éditions de Boccard, 2014, 1-277, ISBN 9782356131003.

Il volume di Christian Bouchet su *Isocrate l'Athénien ou la belle hégémonie* è dedicato essenzialmente, come specifica la quarta di copertina, allo «slittamento semantico» che porta il vocabolario dell'egemonia, fondamentalmente politico-militare, a spostarsi su un ambito di carattere più etico e culturale, man mano che la situazione politica diviene meno favorevole per Atene. La difficoltà per Atene di mantenere un ruolo politico primario costringe infatti Isocrate a immaginare, per la sua città, una forma di egemonia ben distinta da quella *arché* che pure egli per tanti aspetti giustifica.

Presentato da Patrice Brun, che sottolinea la scarsità di studi isocratei in Francia dopo il volume di Georges Mathieu del 1925, e da Nicolas Richer, che valorizza in particolare il contributo dato alla valutazione dell'atteggiamento di Isocrate nei confronti di Sparta, il volume si apre con una ampia introduzione (pp. 19-29) che rivendica l'importanza di Isocrate (vuoi per il suo ruolo di testimone diretto di un periodo storico molto ampio, vuoi perché autore di testi di natura politica grande interesse) e sottolinea come egli sia difficilmente incasellabile in una definizione univoca. Per Isocrate, che fu caposcuola, educatore, retore, pensatore, pubblicitista e persino «filosofo», almeno nel senso che egli intendeva, Bouchet sceglie alla fine la definizione di «rhéteur politique». L'introduzione dà anche all'autore l'opportunità di offrire uno *status quaestionis* aggiornato della ricerca su Isocrate (che attesta la sua eccellente conoscenza della vasta bibliografia internazionale) e di fornire indicazioni sulle edizioni del testo e sulle traduzioni in lingue moderne a nostra disposizione.

L'obiettivo del lavoro è dichiaratamente di dimostrare che Isocrate era profondamente legato ad Atene e che i suoi interventi vanno valutati tenendo sempre presente il suo interesse per il ruolo egemonico, pur diversamente interpretato nel tempo, della sua città: il titolo, *Isocrate l'Athénien*, vuole appunto sottolineare questo legame intenso e costante. Il campo principale di indagine è quello della politica estera e delle relazioni fra città e stati; l'approccio è di tipo crono-tematico, parte cioè da un tema (l'egemonia, la guerra, la pace, il panellenismo ...) e ne segue lo sviluppo nel corso dell'opera isocratea, che si distende sull'arco di più di sessant'anni.

Il primo capitolo, dedicato all'egemonia (pp. 31-112), ha un'impostazione prevalentemente lessicale. Interessato a verificare i contenuti della buona e della cattiva egemonia nel pensiero di Isocrate, l'autore prende in esame una serie di termini e tenta di mettere in luce, seguendone le occorrenze su base cronologica, il corrispondente sviluppo concettuale. Termini come *hegemonia*, *dynamis*, *arché*, legati alla potenza politica e militare, sono al centro del dibattito: ad essi si aggiungono però termini diversi, più legati alla sfera della gestione e dell'amministrazione, come *dioikesis* ed *epimeleia*; questa seconda sfera terminologica, che evidenzia una interferenza tra sfera privata, cittadina e interstatale, tende ad incrementarsi nel tempo. Il motivo va identificato, a parere dell'autore, nel fatto che il problema centrale del pensiero di Isocrate è sempre quello dell'egemonia ateniese: una volta compreso che Atene non avrebbe più potuto esercitare una egemonia fondata sulla forza militare, Isocrate avrebbe puntato su una egemonia morale e culturale, basata sulla giustizia e sul rispetto delle autonomie, lasciando ad altri (in particolare, a Filippo di Macedonia) la guida militare della spedizione antipersiana ma assicurando ad Atene il primato in Grecia. A Isocrate viene attribuita così una coerente visione che potremmo definire «panateniese» e che attraverserebbe tutta l'opera; l'apologia dell'impero ateniese che talora si riscontra in Isocrate e che lascia stupiti sarebbe da spiegare non solo con la contrapposizione con l'imperialismo spartano, come di solito si fa, ma anche con l'ottimistica fede nella permanenza del ruolo primario di Atene in Grecia.

Isocrate ha spesso dato un'impressione di opportunismo: le sue opere sembrano infatti adattarsi a situazioni diverse, adottando argomenti ugualmente efficaci. La visione di Bouchet è evidentemente in controtendenza: a suo parere, Isocrate è in realtà un pensatore coerente. Per parte mia, non intendo negare a Isocrate coerenza ideologica, dato che la costanza di alcune linee di pensiero è certamente riscontrabile nel suo lavoro: ma se non ho difficoltà ad ammettere che la sua indefettibile fiducia in Atene possa essersi mantenuta fino all'epoca della guerra sociale, quando anche i *Poroi* di Senofonte esprimono sentimenti analoghi, mi sembra più difficile ammetterla per il periodo successivo, soprattutto dopo il 346, in un quadro politico veramente difficile per le *poleis* greche. Qualche problema interpretativo mi pare di poter riscontrare nell'analisi di singole opere: per esempio, che l'*Archidamo* contenga una sottile propaganda in favore di Atene mi pare difficile da dimostrare, e a me sembra piuttosto che l'opera, nel clima dell'alleanza Atene-Sparta del 369, rifletta le aspirazioni «neocimoniane» che l'ascesa di Tebe aveva fomentato in Atene e che ben si riflettono nel discorso di Callistrato al congresso di Sparta del 371 (Xen. *Hell.* VI 3, 10-20). Quanto al *Filippo*, Bouchet tenta di dimostrare che Isocrate vuol fare di

Filippo non un *archon* né un *hegemon*, ma un *euergbetes*, distogliendolo dall'uso della forza: l'egemonia offerta a Filippo e che gli spetta in quanto Eraclide, dunque, non sarebbe altro che il comando in guerra, ma non avrebbe altre implicazioni di carattere politico e morale; tuttavia, osservo che quando nell'*Ep. IX* ad Archidamo (§ 19), si parla dell'egemonia legittima dei re spartani, la stessa che viene offerta al re macedone, la si definisce come capace di «liberare gli Elleni dalle guerre e dagli altri mali che oggi li travagliano e impedire ai barbari di trascendere a violenze e di possedere più di quanto è giusto». Che questa egemonia non abbia carattere politico e morale mi pare difficile da affermare; mi sembra evidente anche il suo carattere panellenico, non legato alla sfera peloponnesiaca; credo quindi che Filippo sia per Isocrate qualcosa di più che un «benefattore» da utilizzare ma da tener lontano dalla *belle hégémonie*. Del resto, come nota lo stesso Bouchet (p. 96), attribuire ad Isocrate la speranza di poter manipolare a tal punto Filippo sarebbe forse fare di lui un ingenuo.

Questa prima parte del lavoro è comunque molto ricca di interesse, come del resto tutte le ricerche di carattere lessicale, che, se condotte con la necessaria finezza, riescono a mettere in luce aspetti che spesso sfuggono a una prima lettura dei testi. L'impostazione lessicale viene mantenuta nella seconda parte (pp. 113-194), dedicata ai temi della guerra e della pace e all'analisi del «panellenismo» isocrateo.

Guerra e pace sono temi ben presenti a Isocrate: egli, pur affettando spesso incompetenza militare, dedica ampio spazio alla definizione del buon stratego (le cui doti devono essere più umane e morali che non fisiche) e alla trattazione di problemi militari, come quello, molto attuale nel IV secolo, del rapporto fra eserciti cittadini e mercenari. Come è noto, uno degli argomenti favoriti di Isocrate è la guerra contro i Persiani, che egli sostiene con una serie di argomenti di varia natura: la necessità di mantenere una divisione territoriale (una sorta di «norma») tra Greci e barbari, di vendicare le guerre persiane, di prevenire ulteriori attacchi, di cogliere l'occasione favorevole per chiudere un contrasto antico, di acquisire gloria combattendo nemici «naturali» ed «ereditari». L'argomento principe, però, è quello economico: la guerra contro i Persiani può offrire ai Greci opportunità di arricchimento.

Anche il panellenismo isocrateo è attentamente analizzato sulla base di una accurata ricostruzione della visione geografica di Isocrate: l'autore studia i concetti di Europa e Asia, di *Hellas* e di *Hellenes*, e affronta anche la visione di realtà geopolitiche come la Libia, l'Egitto, Cipro, il Nord Egeo, il Mar Nero e l'Occidente. A partire da tale molteplicità, l'unità del mondo greco per Isocrate va ricercata non tanto in un generico panellenismo, quanto piuttosto in un deciso atenocentrismo, che vede in Atene il centro

di una cultura unitaria e fa di lei la candidata «naturale» all'egemonia. Una solida analisi del vocabolario dell'unità greca sostiene lo studio di Bouchet: la Grecia costituisce una comunità di sangue e di stirpe, una «fraternità» (come esprimono i concetti di *ghenos* e di *syngbeneia*), ma anche una comunità di interessi (agg. *koinos*, sost. *koinonia*, spesso associata all'idea di *homonoia*, a livello sia cittadino sia panellenico). In sostanza, Isocrate propone un programma politico fondato sull'unità dei Greci, avvalendosi del vocabolario della «comunità»; tale programma è sostenuto da una visione geografica dicotomica che oppone Europa-Grecia e Asia e ha come presupposto l'identità greca, definita sulla base della stirpe e dell'affinità culturale. All'identità greca si contrappone una visione dei «barbari» coerente e largamente debitrice di luoghi comuni (incultura, viltà, *hybris*, tendenza al lusso eccessivo e alla servitù), che investe anche i sovrani.

Anche in questa seconda parte il valore dell'analisi lessicale è indubbio e dà un contributo notevole ad una miglior comprensione del vocabolario isocrateo in settori ideologici e culturali significativi; si può ben dire che l'analisi colma una lacuna e dà un contributo importante. Emerge anche qui la visione «panateniese», che fa di Atene la capitale politica, militare, economica e culturale della comunità greca; penso che da un punto di vista ideale, soprattutto culturale, questa visione possa essere accolta, ma resta il problema della compatibilità tra questo ruolo di Atene e l'affidamento della spedizione militare antipersiana ad egemoni singoli (Filippo, ma conviene ricordare che non è l'unica opzione perseguita da Isocrate). Isocrate (non essendo, appunto, un ingenuo) non può non essersi interrogato sulla compatibilità fra i due progetti.

L'ultima parte (pp. 195-230) è dedicata specificamente all'orazione *Sulla pace*, di cui è offerta una nuova traduzione (ma non un commento sistematico, che pure manca negli studi moderni). In linea con l'impianto generale del volume, viene fornita un'interpretazione ottimistica del discorso: secondo Isocrate Atene, abbandonando l'impero ingiusto, ritroverà pace e prosperità e potrà esercitare quel primato politico, morale e culturale che prescinde dall'esercizio della superiorità militare e dell'impero.

Infine, alle pp. 231-238, la conclusione generale rivendica ad Isocrate la coerenza di una visione filoateniese molto ottimistica, che vede Atene imporsi su Greci e barbari per esercitare quell'egemonia e quel primato ideale che le spettano di diritto.

Come ho avuto modo di anticipare, ritengo che questo libro offra un contributo significativo, proponendo un'analisi lessicale molto fine del vocabolario dell'egemonia e di altri ambiti specifici ad essa collegati. Da questo punto di vista, il volume aggiunge certamente molto alla bibliografia su Isocrate, nell'ambito della quale questi aspetti sono stati esaminati solo

parzialmente e in modo non sistematico. Qualche riserva ho invece nella visione che ho definito «panateniese» e che mi sembra proporre un Isocrate un po' sganciato dalla storia, legato a una idea coerente, ma anche alquanto statica, del quadro internazionale greco, che dal 400 al 336 aveva invece conosciuto cambiamenti epocali; mentre Isocrate mi è sempre parso uomo capace di adattarsi a situazioni nuove con soluzioni originali, anche se talora apparentemente contraddittorie. Ma siamo nel campo dell'interpretazione e penso ci sia spazio per visioni diverse: resta invece come stabile acquisizione lo studio del lessico isocrateo nella felice prospettiva cronotematica adottata dall'autore, da cui risulta una lettura particolarmente fine e proficua.

CINZIA BEARZOT

*Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano*

cinzia.bearzot@unicatt.it